categorie della popolazione di dar luogo nella propria alimentazione ad un consumo crescente di legumi e di frutta permetterà ai produttori dei due Paesi di aumentare gli sbocchi all'interno e all'estero. Ciò richiederà però una revisione razionale dei metodi di produzione e di vendita.

Nel settore delle materie prime industriali e dei prodotti finiti non mancano zone complementari: produzione di canapa, di seta, di zolfo, e di piriti in Italia; produzione di minerali di ferro, di acciaio, di ghisa, di fosfati e di potassa in Francia. Nell'insieme le due industrie presentano però analoghe caratteristiche: esse dipendono per le importazioni dalle materie prime di provenienza extra-europea. Data la scarsità di prodotti finiti nel resto del mondo, sia nel settore tessile che in quello elettrico, meccanico e chimico, per molti anni non è da temere una concorrenza acuta, la quale comunque potrebbe essere regolata con opportuni accordi fra i produttori dei due Paesi.

Nel settore dei trasporti la realizzazione della Unione economica condurrà ad una migliore ripartizione dell'attività fra porti italiani e francesi, e ad una feconda coordinazione dei trasporti terrestri, marittimi ed aerei.

CONDIZIONI NECESSARIE PER L'UNIONE

L'Unione non potrà tuttavia essere effettivamente realizzata se non verrà accompagnata da alcuni importanti provvedimenti nel campo monetario e finanziario. Sarà anzitutto necessario che tanto la lira quanto il franco abbiano raggiunto un potere d'acquisto relativamente stabile. Converrà ancora che la parità fra le due monete corrisponda, per quanto possibile, al rapporto fra i due poteri d'acquisto rispettivi; mentre il cambio di ognuna delle due monete nei confronti del dollaro deve essere fondato sulla realtà dei rapporti economici e delle relazioni fra i livelli dei prezzi, e non su arbitrarie convenzioni.

E' evidente che gli obbiettivi finanziari sopra esposti difficilmente potranno raggiungersi senza il perseguimento del pareggio del bilancio, senza il rallentamento e infine l'arresto delle emissioni monetarie, e senza una sia pure approssimativa unificazione dei rispettivi sistemi fiscali e di oneri sociali.

Da questo breve cenno si conclude che fra le due economie sussiste un sufficiente grado di complementarietà; e che esso può accrescersi con l'attuazione stessa dell'Unione, che integrerà gradualmente le due economie.

Alcune osservazioni ancora sull'attuazione della progettata Unione. Con soddisfazione rileviamo che da qualche mese negli ambienti produttivi e nella stampa, come nelle comunicazioni ufficiali, al termine « Unione doganale » va sostituendosi il termine « Unione economica ». In uno Stato moderno infatti le dogane sono il meno efficace e meno pericoloso dei controlli sul commercio estero. Lo Stato interviene oggi ovunque, a coartare e impedire l'economia di mercato, con mille mezzi: dal controllo sui cambi alle licenze, dai premi d'esportazione al *dumping*, dai cambi discriminati alle esenzioni fiscali, dai finanziamenti alle assegnazioni di favore. D'altro canto la complementarietà maggiore e più proficua fra le due economie latine si ha non per i prodotti, ma per i fattori produttivi. A nulla servirebbe rimuovere le dogane se i Governi continuassero ad influire sull'intercambio, e a perpetuare le rivalità e le protezioni con altre forme di intervento. Le semplici unioni doganali erano auspicate come un toccasana dai libero-scambisti del secolo scorso, quando i dazi protettivi rappresentavano quasi il solo strumento della politica economica governativa. Occorre anzi che i produttori dei due Paesi, raggiunta l'Unione, siano posti in condizione di affrontare la reciproca concorrenza in perfetta parità per quanto concerne le influenze dell'ambiente politico collettivo: politica sociale, salariale, fiscale, dei trasporti, e commerciale in genere, devono dunque essere unificate.

L'unione economica deve compiersi nel massimo rispetto della privata iniziativa, che più rapidamente di ogni altro istituto sa adattarsi a trarre partito dalle mutate circostanze di mercato. Occorre vigilare affinchè l'Unione non sfoci nè in un dirigismo superstatale, nè in intese limitatrici fra i monopoli industriali dei due Paesi; occorre indirizzarne l'attuazione verso il ripristino, su più ampio territorio, di quella economia di mercato che sola garantisce contemporaneamente l'aumento del benessere di tutti, e la giusta remunerazione ad ognuno.

Non deve intendersi l'unione economica italo-francese come un chiuso complesso egoistico; ma essa deve essere effettivamente aperta all'adesione di ogni altro Paese, vicino e lontano, europeo ed extra-europeo, purchè sollecito dei principi economici sopra esposti.

Tutti sono d'accordo nel ritenere che l'Unione debba essere attuata per gradi, sia al fine di permettere ai fattori produttivi danneggiati di disinvestirsi e trovare nuovo e più proficuo impiego, sia al fine di concedere ai politici, ai tecnici e ai funzionari l'agio di disporre l'unificazione delle due politiche economiche con ogni cura. Ma gradualità non deve significare lentezza, e tanto meno esitazione o indugio. Occorre porsi un termine insuperabile per ognuna delle fasi dell'attuazione, come è stato fatto per il Benelux. Il termine finale della evoluzione non dovrebbe in ogni caso eccedere quel 31 dicembre 1952, a partire dal quale cesseranno i doni e i prestiti americani, le nostre attrezzature dovranno essere riconvertite e rimodernate, i nostri impianti, le nostre opere pubbliche, le nostre flotte ricostruite, le nostre bilance dei pagamenti stabilmente pareggiate.

Soprattutto si dia mano immediatamente, senz'altro indugio, all'unificazione. In questo momento molti fattori costituiscono una china favorevole all'unificazione: i pericoli della politica internazionale avvicinano i popoli; i due presenti governi si ispirano a concezioni ideologiche non dissimili; alcuni mercati europei già baricentrici pel passato non hanno ripreso tuttora la loro forza d'attrazione; l'industria dei due Paesi non ha ancora terminato la sua « riconversione » e può ancora agevolmente spiegarsi a nuove svolte nella politica economica. Fra qualche anno o qualche mese l'ambiente potrebbe essere mutato. Profittiamo del momento favorevole per intraprendere la grande opera.

BENEFICI PER IL PIEMONTE

Fra tutte le regioni italiane, quella che più deve compiacersi di una unificazione delle due economie è certo il Piemonte. Non a caso la decadenza commerciale del Piemonte e di Torino è parallela al rallentamento delle relazioni italo-francesi; per quanto la espansione industriale di Torino l'abbia in parte controbilanciata o celata. Il Piemonte può e deve ridivenire, da morta appendice, feconda zona di transito commerciale e turistico. Pronta esecuzione e gran peso avranno allora i progettati lavori di ripristino e miglioramento delle vie di comunicazione con la Francia, sino alla progettazione ed esecuzione di nuovi trafori alpini. La progettata razionale utilizzazione delle risorse idro-elettriche dell'internazionale massiccio delle Alpi occidentali ridarà a Torino il suo rango di prima città industriale italiana, mentre i centri minori, da prevalentemente agricoli, si trasformeranno in agricolo-industriali-commerciali, con tutto vantaggio della loro stabilità economica. E allo sviluppo commerciale si accompagnerà quello edilizio, che sempre lo corona.

Perciò non deve stupire se la Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Torino, naturale e legale tutrice degli interessi dei produttori e dei consumatori locali, abbia considerato con particolare cura questi problemi. Un Comitato provinciale per l'Unione economica — di cui fanno parte Presidenti di Camere di Commercio, esimi docenti universitari in discipline giuridiche storiche ed economiche, e i massimi esponenti delle categorie pro-